Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO, 30 Giugno 1914 — Fasc. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — La Sommossa leventinese del 1755. — Società di educazione famigliare. — Un viaggio pedagogico in Germania (cont. e fine). — La questione irlandese (cont.) — Errata corrige. — Necrologio sociale.

"La Sommossa Leventinese del 1755,,

sulla scorta di numerosi documenti dell'epoca

descritta da

PIO CATTANEO

(Diritti di riproduzione riservati)

PREFAZIONE

(Cont. vedi fasc. precedente)

Alla memoria del Dott. Rodolfo Cattaneo.

Già un decreto del Direttorio in data 23 febbraio 1802 reintegrava l'Urania nel processo di Leventina, già il nostro Ticino orbato di una delle sue parti migliori rimpiangeva la sorte ingiusta toccata ai suoi fratelli di lingua dopo aver protestato invano presso le Autorità federali.

Il Padre Angelico narrando i fatti luttuosi del 1755 così si esprime: "Quando noi consideriamo l'avvilimento ed il degradamento subito in quell'epoca dalla povera Leventina per opera dei cari Urani appena ci possiamo capacitare come nelle epoche successive dal 1799 al 1814 vi siano stati Leventinesi degeneri a tal punto da sognare l'annessione con quell'antico padrone,,. La cosa sembrò anche a noi dapprima inesplicabile e con tanta maggior ragione credemmo doveroso di occuparcene in queste note di prefazione. Già accennammo che in Leventina vi erano dei malcontenti e dissapori, non del tutto infondati, verso la costituzione del 1738. Uri ne approfittò. A malincuore e solo perchè obbligato dalla forza superiore dell'esercito rivoluzionario esso aveva rinunciato ai suoi diritti sulla Leventina.

Non appena quindi Uri credette infiacchito il suo avversario dalle prime disfatte, esso Cantone, seguendo in ciò l'esempio dei suoi alleati, cercò di riaversi il dominio su Leventina. Tuttavia, l'entusiasmo sollevato dalle fervide dimostrazioni uranofile fu di corta durata. Gli Austriaci ed i Russi invocati dai nostri e dagli Urani quali liberatori dell'oppressione dei Francesi non si mostrarono migliori dei loro predecessori ed il popolo si avvide presto di essere stato vittima dell'intrigo e degli interessi altrui.

La stella del 1° Napoleone che era ormai prossima all'apogeo della sua gloria faceva impallidire l'ultimo raggio di speranza dei nemici della Francia rialzando invece il prestigio delle galliche armi.

Sotto agli auspicii del Primo Console si compiva quell'importantissimo atto detto di mediazione che riuniva nuovamente i Cantoni fra di loro e ridava la Leventina al Ticino.

A nulla valsero le proteste degli Urani che, consequenti sempre nelle loro vecchie idee di tradizionalismo ed autocrazia, tentarono inutilmente ancora nel 1814 di gettare nelle lepontiche contrade il seme della discordia e di riaversi così l'imperio sulla nostra Valle. Leventina restò fedele ai suoi fratelli di lingua dimostrando poi nelle vicende politiche del patrio Ticino quella stessa tenacia e fierezza di carattere che fu già nei secoli addietro la bella divisa di nostra gente montanara. E se Leventina restò unita al Ticino lo si deve un poco agli uomini che in quei tempi di lotte fraterne (dal 1798 al 1815) adoperarono tutta la loro influenza ed autorità per tener saldi i vincoli di fratellanza fra noi e gli altri Ticinesi [1]. In gran parte tuttavia ciò è al popolo stesso che, pur restando Svizzero di nazionalità e pur avendo coi fratelli d'oltralpe tanta comunità di idee, di carattere, di usi famigliari, non volle tuttavia saperne di un'unione definitiva con Uri memore ancora delle umiliazioni subite da quel governo nelle passate età.

Considerata sotto questo duplice aspetto e cioè quale tentativo di emancipazione della Valle dal dominio urano e quale momento importantissimo che decise della sorte di Leventina nell'epoca di transizione (1798-1815), la Rivoluzione Leventinese

---

(1) Notiamo fra altri i Sigg. Lorenzo Calgari, Giuseppe Antonio Cattaneo, Agostino Dazzoni, Giovanni Rosselli nonchè i Prefetti cantonali Sacchi e Franzoni.

merita di essere ancor oggi da noi particolarmente studiata e discussa.

Faido, Novembre 1912. CATTANEO PIO.

Una parola di ringraziamento a quanti mi prestarono il loro valido appoggio nella compilazione delle presenti note di storia. Ricordo fra gli altri riconoscente i Sigg. Ing. E. Motta, Bibliotecario della Trivulziana, in Milamo; Dr. F. Heinemann, Bibliotecaoio della Civica, in Lucerna; Dr. Ed. Wymann. Archivista cantonale, Altorfo; Dr. Karl Meyer, Lucerna, Dr. H. Herzog, Bibliotecario Cantonale, Aarau.

Società di educazione famigliare

Dacchè il fanciullo pone il piede nell'Asilo d'infanzia o alla scuola ognuno conviene incombere la sua educazione a due gruppi di persone: i genitori ed i maestri; al cui influsso potrebbesi aggiungere quello che viene dal contatto coi condiscepoli e della gente di fuori: ma a prescindere da questi ultimi, posto che l'azione loro è meramente indiretta, rimane assodato essere i due primi i fattori precipui dell'opera educativa, epperò dover procedere armonicamente, formare per così dire, un nesso indissolubile se voglionsi ottonere risultati duraturi e fecondi.

V'ha egli intanto cooperazione intensa, efficace tra famiglia e scuola, o non v'è discrepanza spesso, se non d'intenti, di mezzi, così da far credere di voler giungere a punti opposti, anzichè ad uno scopo per sè stante?

La famiglia, sovente, è inconscia della potenza della propria azione ed ignora ancora i mezzi da praticarsi per rendere quest'azione proficua e benefica. D'altra parte, come potrebbero i genitori aver coscienza della loro potenza educatrice? Come potrebbero metterla giudiziosamente in opera? Chi li ha iniziati al razionale adempimento dei loro doveri di educatori? Finchè non sarà nei programmi scolastici l'obbligatorietà delle nozioni di pedagogia materna, d'educazione famigliare, finchè i genitori saranno costretti ad improvvisarsi educatori, a far tirocinio brancolando ed esperimentando, finchè durerà

questa pericolosa situazione, l'educazione, dice Kooistra, sarà condannata ad acquartierarsi nei limiti ristretti ed artificiali del « come sempre » e i fanciulli saranno modellati sul tipo così difettoso, pur troppo, del « come gli altri ».

Non assistiamo, infatti, ogni giorno, a scene famigliari o del di fuori, che rattristano per la loro incongruenza, pel nessun concetto fondamentale che guida tante madri nella correzione a repressione di atti commessi dai loro fanciulli per inesperienza e inconsideratezza propria dell' età loro? Il prevedere, il prevenire non è di alcuno, si dice, e le madri operano per istinto, per intuizione (per pregiudizio sovente) per impulso del momento, per aver veduto le vicine fare altrettanto, o dietro reminiscenze di letture non sempre ben inspirate, per lontani ricordi, e non mai per cattiva volontà, per malo animo; intanto l'effetto ottenuto è nullo o dannoso. Non si asserisca che l' istinto materno provvido per natura, penetrante, operoso finirà col trionfare degli ostacoli e delle contrarietà di qualunque specie opponentesi al processo educativo; e che se la genitrice cede a certo sedimento increscioso formatosi in lei per le molte pene sopportate, per temperamento irascibile inaspritosi nel vedere l' impotenza sua in tante congiunture, tutto ciò sia solo per un poco, e l'esito finale non potrà essere che buono. Ahimè! l' istinto non formerà nè plasmerà mai caratteri e volontà. Così la donna chiamata ad educare, la quale ha ricevuto da natura o per facoltà acquisite il senso del vero, si crogiola nella sua inettitudine, e va chiedendo di essere illuminata in tanti e tanti casi incerti e dubbiosi; vorrebbe le si porgessero criteri fondati sulla esperienza e sul sapere che la guidassero a procedere con sicurezza al coronamento finale della sua missione.

Sarebbe qui veramente opportuna l' istituzione, anche nei nostri paesi, dei così detti « Circoli di genitori » o « Società di educazione famigliare » allo scopo di volgarizzare i principî della educazione razionale dei fanciulli. In esse si trattano di preferenza, com' è facile immaginare, argomenti di educazione pratica. Chi non ha sentito, a mo' d' esempio, e le mille volte, la nonna, la mamma, la governante, una custode qualunque, quando il bambino ha

battuto la testa contro il muro, lo spigolo, la seggiola e piange, consolarlo con le testuali parole: Aspetta che batterò questo cattivo mobile che t' ha prodotto tanto male! Il piccino batte ancor lui, e dopo poco ride.

Nel medesimo caso altre impallidiscono, tremano e gridano: Ahi! come mi hai spaventata!

Altre si precipitano vociando: Poverino! Che colpo! quasi t'ammazzavi! E ve n' hanno che afferrano il bimbo, lo stringono al seno, e con voce desolata: Vieni, amor mio, dicono, vieni dalla tua mamma; prendi questo zuccherino (forse quello stesso che un momento prima gli avevano, con ragione, negato!) E sarebbe così naturale in simili casi dire: « Via piccino, non è nulla; non piangere! Per così poco un bambino grande non piange. Vedi? tu sei grande: non piangi quasi più ». E lavarlo, fasciare l' ammaccatura se fa d' uopo, e in ogni contingenza unire fermezza a pietà. Sarebbe bello ragionare colla madre, e approfondire i diversi modi di procedere in un caso così comune, riscontrando nel primo somma puerilità. La tavola, il muro, infatti, non sono responsevoli del male che il bimbo subisce; esso è dovuto all' imprudenza o alla storditezza di lui. Imputare la colpa alla seggiola o altro, e dare al fanciullo un' idea falsa delle cose. Egli non impara a conoscere la verità; non impara che, per non farsi male, gli sarebbe bastato essere più prudente; non impara a sopportare il male di cui egli stesso è la causa; non approfitta dell' occasione di accertare una cosa che, spesso, gli converrà sperimentare nella vita pratica, cioè che ciascuno deve subire le conseguenze dei propri errori. E non basta. Il bimbo ride. Perchè? Perchè la tavola è percossa. Nel suo animo si forma la conclusione giustificata dalla condotta di chi lo costudisce. Ah! la tavola m' ha fatto male? dunque essa deve venir battuta: soffra anche essa. È giusto. Si fa così germogliare nel cuore del bambino il senso della vendetta, e lo si prepare ad entrare nella vita ben deciso a vendicarsi d' ogni offesa meritata o no, e a rendere male per male. Si deforma la sua coscienza e il suo giudizio: è un metodo disastroso. Il metodo migliore è pertanto di suggestionare il bambino. Non compiangerlo, o si aumenterebbe il suo affanno. Si distolgano le sue idee da quelle del dolore; lo si faccia pensare

ad altro; gli si proponga un ideale da raggiungere: esser grande, ossia agire saviamente, come agiscono le persone grandi.

Nè giustificheremo quelle madri che a dar prova d' immensa pietà materna hanno impallidito e gridato: M' hai spaventata, dunque... Queste sembrano essere proprio delle perfette egoiste. S' adirano perchè... il figliuolo s' è fatto del male? Oh no, s' adirano perchè ha fatto male a loro, e correggono, cioè battono ed ingiuriano il fanciullo unicamente per vendetta. Metodo deplorevole perchè l' emozione impedisce al ragazzo di trar profitto da quel castigo che la sua sbadataggine potrebbe giustificare.

E quella terza che grida: Oh poverino, quasi t' ammazzavi? Fa credere ch' egli si sia ferito seriamente; ed immagina una sventura, e piange, piange. Ecco un metodo per formare ragazzi timorosi, piagnoni, troppo accarezzati.

E quella che stringe a sè il bimbo e lo vuole salvare (dopo) da ogni male è il metodo della debolezza. Il bimbo approfitta ben presto di questa debolezza, e quando una cosa gli verrà rifiutata, simulerà una caduta per ottenere ciò che desidera.

Concludiamo che se il fanciullo si fa male per storditezza, bisogna: non percuotere mobili, non spaventarsi, non ingiuriarlo, non accarezzarlo troppo, ma con calma sviare le idee di lui e incoraggiarlo; poi quando le lagrime sono cessate, mostrargli ch' egli stesso è causa del male subito, ed insegnargli come avrebbe potuto evitarlo.

L' educazione del fanciullo è opera di direzione: ma per dirigerlo bisogna conoscerlo. Ora se esso si sottrae alla nostra conoscenza, se è ipocrita e bugiardo, la difficoltà di conoscerlo bene diventa grandissima. Trattiamo, a mo' d' esempio, l' importanza della *sincerità* in uno di questi Circoli? Stabiliamo ch' essa deve essere nelle parole e nei fatti: che è condizione sine qua non della sincerità del fanciullo, l' *esempio* incontestato della nostra. Porremo per secondo punto il dovere di punire le menzogne e punirle severamente se furono dette con spudoratezza; biasimarle, mostrandone la malvagità ogni volta che si presenta al fanciullo. Quindi esaltare ogni atto di sincerità coraggiosa, ne sia egli autore o testimone, mostrare che lo riteniamo veritiero, fino a che non possiamo verificare

quanto egli dice; ciò lo innalza a' suoi propri occhi, e gli dà un' alta idea della virtù della sincerità, rendersi conto, prima d' usar rigore, della colpevolezza dei fanciulli: l'opposto della verità è menzogna? ignoranza? o confusione negli animi infantili, fra realtà e sogno? Occorre pure far acquistare al fanciullo il tatto necessario. La sincerità è un' arme, fu detto, che non bisogna sparare in viso ai passanti.

Che non si deve poi mai fare?

1.° Dare l' esempio della menzogna: abbasso l' ipocrisia, comprese le bugie dette di convenienza o di cortesia; abbasso pure le astuzie nell' interesse del fanciullo. E ci sarebbe lungo a dire su questo punto! « Potevi copiarlo il compito e ti saresti meritata una buona nota! » E così mettere il fanciullo nella alternativa di mentire a suo vantaggio! lasciar supporre che per un fine immediato potrebbe ingannare! in tal modo, e prepararlo alla menzogna.

2.° Abusare della sua credulità, o metterla in canzonatura, è anche male; il ragazzetto troverebbe allora il mezzo di non esser più nè ingannato nè canzonato.

3.° Vantare la sua intelligenza perchè abbia saputo con destrezza, ma grazie alla menzogna, togliersi da una situazione difficile, o ingannare un compagno. Ora, vi è qualche padre così stolto da congratularsi quasi col figlio quando lo vede commettere qualche atto di maligna slealtà e d' inganno verso un suo condiscepolo. E saran questi appunto i veri germi del tradimento.

4.° Strappare la confessione di una mancanza con la promessa del perdono, promessa che, qualora non fosse mantenuta, trarrà seco effetti più che deleteri.

5.° Indurre il fanciullo a mentire in talune circostanze, è cosa pure da non far mai: bensì mostrare le conseguenze della bugia; ricompensare la sincerità, senza erigere questo metodo a sistema; astenersi dall' interrogare un fanciullo colpevole di mancanze tali ch' egli non possa confessarle senza eccessiva ripugnanza.

Numerose sono pertanto le questioni da trattarsi, come si direbbe in famiglia, in ordine all' educazione del fanciullo.

La buona iniziativa di Società d' educazione, meriterebbe invero di essere imitata. Quanti pochi sanno educare! S' impone la necessità di preparare all' alto ufficio mediante conversazioni, letture, conferenze, corsi di pedagogia pratica. Qualche tentativo s' è già fatto per ciò che riguarda l' igiene infantile: ma con poco profitto. Conviene sopratutto tendere all' educazione morale, la più importante, la più difficile e, la meno compresa.

Chiasso, maggio 1914. P. SALA.

Un viaggio pedagogico in Germania

del Dr. Wilhelm v. Wyss

(Continuazione e fine vedi fascicolo N.° 102)

8. *Insegnanti e direttori.* — La posizione delle insegnanti non è ancora troppo soddisfacente. Quasi tutte le attuali hanno fatto le scuole femminili superiori, e non hanno potuto però approffittare degli istituti scolastici. Ma a poco a poco si rimedia anche a questo. Hanno cagionato alle docenti grave danno i loro amici, che hanno reso loro possibile l'accesso al posto di direttore di un istituto scolastico, o piuttosto lo volevano render loro accessibile, perchè nel fatto nessuna donna ancora occupa il posto di direttore di un corso di studi, se bene la legge ha avuto questo risultato e i loro colleghi maschi, si sono stretti in una lega allo scopo di boicottare quelli che si lasciano sottomettere a un direttore femminile. Naturalmente questo ha sollevato molti malumori e molte contestazioni, e nel ceto in generale, e singolarmente in parecchi collegi magistrali. In questo caso non giova molto neppure la separazione dei sessi in una camerata di maestri, e in un altra di maestre.

Un direttore prussiano si lamentava con me che i suoi colleghi non mostrassero più nessuna voglia per il lavoro scientifico. Di questo dava la colpa in parte al governo, che a suo tempo aveva espresso il desiderio che i maestri si limitassero possibilmente alla loro attività come insegnanti. Se ciò è vero, il ministro in questione aveva la

veduta assai corta. Tutti i docenti delle scuole medie devono avere tempo e voglia di lavorare nel campo scientifico, perchè ciò serve a preservare il docente e il suo insegnamento.

Per questo è assolutamente necessario che sia mantenuta *l' appendice* scientifica nei programmi scolastici.

La posizione del direttore, come è noto, è in Prussia si può dire onnipotente. In Sassonia lo è molto meno, ma essa è ancora molto forte, se si parte dal concetto che ne abbiamo noi. Dal momento ch' egli deve rivedere, ogni anno, tutti i quaderni di tutti gli scolari e darne una relazione che rimane in atti, è evidente che questo costituisce una censura dei docenti, la quale ai nostri colleghi dovrebbe parere strana. E per il direttore stesso un lavoro simile non è certo poca cosa. In ogni caso e' pare che i direttori debbano essere sopraccarichi di lavoro, per il fatto specialmente ch' essi scrivono di propria mano tutti i documenti di maggiore importanza e di natura delicata. Non è quindi da meravigliare, se la maggior parte di essi sono legati alla scuola dal mattino di buon' ora fino alla sera, e non trovano più tempo per lavoro personale.

Non ho assunto informazioni intorno agli onorari e al numero delle ore di lezioni dei singoli docenti, e quanto ebbi ad apprendere in proposito casualmente, non voglio qui accennarlo, perchè tutto ciò si può facilmente trovare nel libro di Morsch « L' Insegnamento superiore in Germania e in Austria » 2 ediz. Lipsia e Berlino, Teubner, 1910.

Il mio viaggio durò 31 giorni. Questo tempo lo divisi molto irregolarmente. A Monaco e alle città della Sassonia (Dresda, Chemnitz e Lipsia) dedicai 14 giorni; a Berlino 9 giorni. Tutto il viaggio di ritorno, vale a dire nove giorni, fu invece dedicato ad Amburgo, Brema, Hannover, Cassel, Francoforte, Karlsruhe e Stoccarda. E questo aveva i suoi buoni motivi. La Sassonia, colla sua popolazione intelligentissima, per riguardo alle scuole, sta oggi incondizionatamente alla testa di tutti gli Stati germanici. È vero però che, essendo essa uno Stato di media grandezza, è in grado di crearsi una legislazione scolastica superiore assai meglio che la Prussia, dove le condizioni della Prussia orientale sono assai diverse da quelle della Prussia occidentale. Berlino, che è il gran centro della Germania anche

in fatto di aspirazioni sociali, conta naturalmente anche il maggior numero di scuole che hanno uno scopo sociale, ond'è ch'io non potevo dedicarvi che un tempo troppo misurato, mentre invece da Amburgo in giù non visitai nelle diverse città più di una scuola.

Mi fu possibile dedicare una mattinata intera a circa venti scuole: inoltre potei fare una visita speciale a parecchi altri istituti. Ma molto da fare mi diedero anche, molto più che io prima non pensassi, i colloqui con docenti, direttori, e altre personalità per le quali io avevo raccomandazioni, oppure che io visitai anche senza raccomandazioni speciali. Dappertutto fui accolto colla massima cortesia. Un'accoglienza gentile già me l'attendevo, ma non una tale schiettezza e franchezza come quella ch'ebbi da quasi tutti i direttori. In realtà questi colloqui furono per me di grande valore, specie per ciò che riguarda le nuove materie delle scuole femminili per le quali io avevo il maggiore interesse.

Didatticamente però m'interessarono pure moltissimo le visite anche alle lezioni di altre materie, specie del latino. Pur troppo da noi è pochissimo in uso che i docenti, quando sono in attività di servizio, visitino l'insegnamento di altri colleghi. Anche si comprende che quest'uso non si potrebbe introdurre così facilmente. Tuttavia si dovrebbero superare tutti gli ostacoli e renderlo possibile. I direttori sarebbero per rapporto, a questo nella miglior posizione; anche se essi esercitano il loro ministero da diecine d'anni, troveranno sempre, visitando le scuole, qualche cosa di nuovo da vedere, e da imparare qualche cosa che altri fanno diversamente da loro. Ma un viaggio simile, per cui uno viene a trovarsi in un paese diverso dal suo tra i più lontani e migliori docenti, offre naturalmente istruzione e interesse anche in ben altra misura. I docenti dovrebbero avere molto maggiori occasioni di compiere viaggi di questa o di altra natura.

Io penso che anche il mio viaggio non abbia a restare senza qualche utilità. Tra le condizioni delle scuole germaniche e di quelle svizzere esistono senza dubbio differenze profonde, tali che non è possibile aggiungere a queste, istituzioni che mancano a quelle, o viceversa. Ma parecchi problemi dei quali noi dobbiamo tener calcolo

per una eventuale riforma del nostri programmi, hanno provocato in Germania una soluzione, e trovato anche una o più soluzioni, delle quali io, e per constatazione personale e mediante colloqui, mi sono dato una ragione pro o contro in modo che non sarebbe stato mai possibile colla semplice conoscenza delle relazioni scritte in proposito. Ma anche facendo astrazione da questo, io mi sono anche altrimenti arrichito di molti concetti e di molte cognizioni, come del resto sempre avviene a chi si accinge ad un viaggio, e lo fa con orecchie aperte ed occhi intenti.

I ricordi di questo viaggio di studio resteranno sempre fra i più belli e più interessanti della mia vita.

FINE.

LA QUESTIONE IRLANDESE

L'IRLANDA E L'HOME-RULE

per il Dr. E. Thommer, di Basilea

(*Continuaz. vedi Fascicolo prec.*)

Gladstone pensò di poter scongiurare la tregenda facilitando da una parte in modo straordinario la posizione degli affittaiuoli di fronte ai grandi proprietari, e dall'altro serrando alla vita gli autori dei delitti. Tutto invano. I Parnellisti chiedevano l'immediata espropriazione di tutti i latifondi, e rifiutavano qualunque accomodamento. Allora Parnell e due altri capi furono dichiarati in arresto, ma in segreto furono avvicinati da incaricati del governo, e si tentò di guadagnarli al ristabilimento della pace. Per impedire questa pace, alcuni emissari degli intransigenti, mentre si mettevano in libertà gli arrestati, assassinarono il segretario di Stato per l'Irlanda, Lord Federico Cavendisch, appena arrivato a Dublino, e il suo segretario Burke, due sinceri amici dell'Irlanda. Per il momento Gladstone rispose a questo delitto, e a una fila di altri consimili, con una specie di stato d'assedio.

Poscia, nel 1885, fece il passo più grave; fece suo il grido di guerra dei Parnellisti: Governo autonomo per l'Irlanda! Governo del paese, governo proprio. Parlamento a sè con due camere, sede in Dublino per l'amministrazione degli affari irlandesi, separazione degli Irlandesi dal parlamento del regno, riscatto e parcellamento dei latifondi per parte dello Stato. Ma qui una parte dei suoi stessi partigiani gli negò il suo appoggio,

e col nome di Unionisti passò all'avversario. Gladstone cadde col suo progetto. Ma ancora una volta Gladstone nel suo 83° anno d'età, colla sola forza della sua eloquenza impose al paese il suo governo, appoggiandosi alla gran massa degli elettori. E questa volta egli col suo disegno dell'Home-Rule vince alla Camera dei Comuni, ma soltanto coll'aiuto degli Unionisti irlandesi. La Camera dei Lords lo respinse senza pietà, e siccome questa non era ancora ridotta all'impotenza come dal 1911 in poi, il vecchio eroe dovette piegare il capo, e ritirarsi a vita privata. Il suo successore, Lord Roseberry, dopo un periodo di governo breve e senza gloria, lascia il posto ai conservatori, al marchese di Salisbury e al nipote di lui Arturo Balfour. Più rapidamente ancora del regime liberale "cadde il re d'Irlanda„ senza corona, Enrico Parnell. Del sospetto di connivenza all'assassinio di Dublino gli fu possibile purgarsi. Le lettere pubblicate come sue nel *Times,* sulle quali si basava l'accusa, fu dimostrato ch'erano volgari falsificazioni. Ma in un processo di divorzio del suo amico, il capitano O' Shea, si dichiarò senza alcuna esitazione colpevole, e credè di aver riparato all'onore d'ambedue mediante il matrimonio colla donna amata. Se non che, davanti al codice morale inglese, egli era quind'innanzi un uomo morto. E il clero cattolico non potè altro che gettarlo infatti tra i morti: cosa che per verità non gli costò grande rammarico. Un anno dopo Parnell moriva realmente di crepa cuore.

I conservatori e l'ala sinistra di questi, gli Unionisti, allontanarono qualunque pensiero di ristabilimento di un governo irlandese separatista. Tanto più si sforzarono d'indurre il popolo a dare lo sfratto agli aizzatori politici, coll'assecondarlo nei particolari, con una amministrazione modello, col risolvere tutte le questioni risguardanti l'industria, e coll'affrettare il riscatto dei terreni. Si credevano sulla via migliore del successo, quando nelle elezioni al parlamento inglese del 1906 restarono soccombenti. Invano avevano fatto un dono regale al proletariato del Regno Unito, famoso per la mancanza del senso del risparmio, concedendogli la pensione per la vecchiaia, naturalmente a spese del contribuente. Ciò non ostante la maggioranza del partito radicale attualmente al potere è così debole che il gabinetto cadrebbe immediatamente, senza l'appoggio del partito degli operai e dei nazionalisti irlandesi con a capo l'avvocato cattolico John Redmond. Per assicurarsi gli operai, il ministro delle finanze Lloyd George, figlio di un maestro del Vales, promosse

l'accettazione della legge di assicurazione contro le malattie e gl'infortuni. E il capo del ministero, Asquith, per ricompensare gli Irlandesi della loro fedeltà, elaborò una edizione migliorata del progetto di Home-Rule di Gladstone. E affinchè la Camera dei Lords non massacrasse di nuovo l'opera della Camera dei Comuni, con una revisione della costituzione strappò, per così dire, i denti a questa rappresentanza del latifondo basata non sul diritto elettivo, sibbene sul diritto di nascita. Dal 1911 in poi la Camera dei Lords non può più impedire, ma soltanto ritardare le leggi votate dalla Camera dei Comuni.

Il nuovo disegno dell'Home-Rule offre quanto è umanamente possibile ad appagare le pretese giustificate degli Irlandesi, senza mettere in pericolo la sicurezza dell'unità del regno, per provvedere finanziariamente all'Irlanda che lavorerà quind'innanzi da sola, e far in modo ch'essa sia sorvegliata, perchè non abbia a cadere ai primi passi. A questo proposito il progetto si occupa quasi più di quanto il governo separatista di Dublino non deve fare, che di quello che deve fare.

Intangibile dev'essere la supremazia del parlamento dell'impero, il quale può cancellare tutte le risoluzioni del parlamento irlandese contrarie agli interessi del regno unito, variare, rimandare, abrogare tutte le misure legislative del parlamento contrarie agli interessi del regno unito.

Il governo irlandese è costituito dal re, rappresentato come fin qui dal Lord Lieutenant, ossia Vicerè, da un ministero e da un'assemblea legislatrice composta del Senato e della Camera bassa. La Camera bassa (che corrisponderebbe al nostro Consiglio nazionale) è composta di 164 membri elettivi, uno ogni 27000 abitanti, in modo che la provincia dell'Ulster è rappresentata da 59 membri, Leinster da 41, Munster da 37, Connaught da 25, e le Università da 2. Il Senato, corrispondente al nostro Consiglio degli Stati, in realtà una Camera dei signori, si compone di 40 membri eletti per otto anni, e nominati per la prima volta dal Governo del Regno Unito, in seguito dal governo irlandese. Il Ministero (che corrisponde al nostro Consiglio Federale) verrà composto, come avviene in Inghilterra, nel senso che il Re chiama a formare il gabinetto quale primo ministro (Premier) il capo del partito di maggioranza, e da lui si fa proporre gli altri ministri.

L'assemblea legislativa non deve occuparsi di questioni concernenti la costituzione dell'impero, l'esercito, la flotta, la corri-

spondenza diplomatica coll'estero, non deve favorire nè osteggiare alcuna confessione religiosa. Solo dopo sei anni potrà disporre della forza armata di polizia. La riscossione delle imposte dell'impero — tranne dei dazi — resta compito dell'impero. Secondo il disegno di legge del 1885 l'Irlanda doveva versare alla cassa del Regno Unito 3 $^1/_2$ milioni di lire sterline; secondo il progetto del 1893, 2 $^1/_4$ milioni; col progetto del 1912 invece l'Irlanda riceve un sussidio annuo di almeno 2 $^1/_2$ milioni di lire sterline. Gli amministratori dell'impero, nei loro calcoli, hanno senza fatica dimostrato che la Gran Bretagna già da anni ed anni non solo non trae dall'Irlanda alcun profitto, ma anzi spende per essa fino a 2 $^6/_{10}$ milioni di lire sterline. Questo regalo la cassa del regno deve continuare a pagarlo, e ciò che è ancora più grave, deve condurre a termine il finanziamento del riscatto dei terreni. Fino al giorno d'oggi il Regno Unito ha per questo scopo regalato all'Irlanda 12 milioni di lire sterline, ovvero 300 milioni di franchi; prestato 60 milioni di l. st. ovvero 3 miliardi per conchiudere il colossale affare. Fino al 1910 si erano costituiti per opera della Commissione del regno 165 mila poderi e piccoli poderi liberi. Di regola il compratore, in forza della disposizione del segretario conservatore Wyndaus dell'anno 1903, diventa proprietario del terreno dopo aver pagato 22 volte e mezza l'importo di una media d'affitto. Dal 1870 in poi v'erano in tutti i circoli dei giudici di pace, i quali in ogni caso di contenzioso dovevano fissare la quota di *fair rent*, vale a dire la quota d'affitto giustificata in ogni particolare.

Nel parlamento dell'impero l'Irlanda è rappresentata da 42 deputati invece che da 103; non potrà così esercitare tanto facilmente il fatale arbitrato, anche nella decisione di questioni che non hanno alcuna relazione cogli interessi dell'Irlanda.

(Continua).

Errata corrige

Nell'ultimo articolo di G. Reynold sono incorsi alcuni errori che teniamo a rettificare.

Pag. 169, l. 22, pastori invece di *pescatori*.
„ 169, l. 28, appiccato invece di *appiccicato*.
„ 172, l. 35, arcuate arenate invece di *arcuate*.

Necrologio sociale

GIUSEPPE CALDELARI

Il giorno due maggio moriva a Torricella *Giuseppe Caldelari,* maestro e membro della *Demopedeutica* fin dal 1860.

La sua fu una vita di lavoro indefesso, febbrile in certi momenti, e, specialmente negli ultimi anni, assai scabrosa, e scossa da repentine bufere, che non bastarono però mai ad abbaterlo, tant'era gagliarda la sua fibra, sì che il carattere e la forza d'animo seppero tenerlo saldo sempre nel campo del lavoro e della lotta contro il crudele destino che ad ogni istante lo tormentava e lo feriva negli affetti più cari.

Di antica famiglia patrizia nacque egli in Viganello nel 1843. Compiuti gli studi elementari, non senza grandi sacrifici conseguiva ancor giovane la Patente di docente di scuola elementare, e pieno di entusiasmo entrava nel campo scolastico, dirigendo per ben venticinque anni di seguito la scuola Consortile dei tre comuni di Viganello, Pregassona e Cureggia, con piena soddisfazione di tutte le Autorità e della popolazione.

Lasciato il campo scolastico, noi l'abbiamo visto, *Giuseppe Caldelari,* nell'Ufficio Esecuzioni e Fallimenti in Lugano prima, e poi per qualche anno supplente Giudice del Tribunale Civile distrettuale; carica che lasciò ben presto per entrare nel Municipio di Viganello in qualità di segretario, dove seppe sempre meritarsi ammirazione e lode per puntualità, scrupolosità e precisione nell'adempimento dei suoi doveri.

Nella vita privata non cessò mai di dare consigli a quanti glie ne chiedevano, ed accettò parecchi incarichi privati, di società e di fiducia.

Sentendosi ormai stanco, si era ritirato in cerca di quiete a Torricella, di quella quiete che ben meritava dopo tanta operosità; ma il destino crudele nol perse mai di vista, finchè non l'ebbe vinto e abbattuto. M.

Nota. — Se non erriamo, altri membri della Demopedeutica, resisi defunti in questi ultimi tempi, (*Gemetti G. F.*, maestro, Lumino; *Rossi Ant.*, ricevitore, Arzo; *Cedraschi Michele*, industriale, Balerna), non hanno avuto ancora un cenno bibliografico nel nostro periodico. Osiamo raccomandare, come già altre volte, ai parenti, agli amici, ed anche ai soli conoscenti in mancanza d'altri, di notificarci i decessi, o meglio di darcene poche righe necrologiche da inserire nel giornale.

Si rende noto

ai Signori Docenti, alle Lod. Municipalità, ai Sigg. Direttori di Istituti di Educazione, che è in corso di stampa l'opera

Il nostro Piccolo Mondo

per la III e IV classe elementare delle nostre scuole, scritta dalla esimia maestra L. Carloni-Groppi di Rovio.
E' questo il primo libro di lettura veramente ticinese, e già venne approvato dal Lod. Dipartimento di Pubblica Educazione, su preavviso della Spett. Commissione Cantonale degli Studi.
Il volume consterà di circa 300 pagine, ed uscirà verso fine settembre a. c.

Bellinzona, Giugno 1914.

ARTURO SALVIONI fu C.
Editore.

Stab. Tipo-Lit. ARTURO SALVIONI fu C. - BELLINZONA.

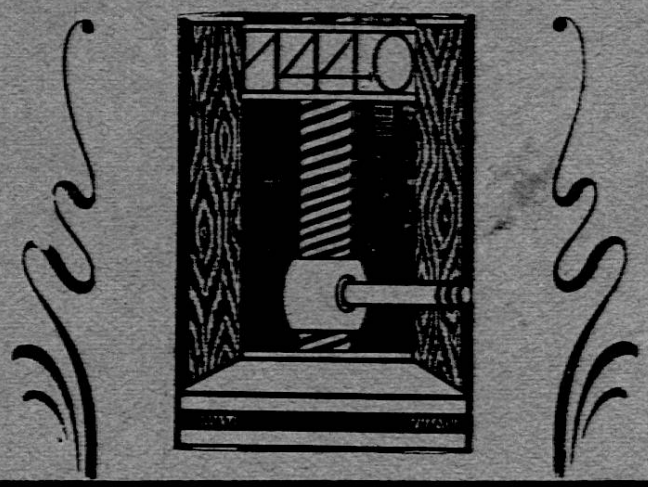
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private, Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — LOCARNO, 15 Luglio 1914 — Fasc. 13

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Andrea Gaggioni — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini - Maestra Pia Bizzini.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona